

" CIAO, COME STAI? " - " MALE..."

DOCUMENTO PER UN DIBATTITO SUL TEMA DELLA SALUTE DELLA DONNA A CURA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA DI VENEZIA-MESTRE:

COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

(Francesca - tel.25857)

GRUPPO FEMMINISTA DI VENEZIA-MESTRE

(Raffaella - tel.766125)

COLLETTIVO FEMMINISTA COMUNISTA

(Carmini, 3474 - ogni venerdì h.17)

IL NOSTRO CORPO

Se esaminiamo la nostra vita di donne dal punto di vista della salute, cioè del nostro benessere complessivo, psichico e fisico, possiamo dire, senza bisogno che qualcuno ce lo venga a spiegare, che noi donne dentro questa società stiamo male. Le condizioni materiali e i rapporti sociali dentro i quali si svolge la nostra vita sono un continuo attacco alla nostra salute fisica e al nostro equilibrio psichico. Il nostro corpo fin dalla nascita è preso d'assedio e subisce continue violenze, dirette o indirette, da parte di chi vuole impadronirsene totalmente per farlo funzionare secondo le regole del profitto.

Per funzionare secondo queste regole il nostro corpo è costretto a negarsi in quanto corpo, con le sue esigenze di stare bene, di essere felice, di imparare a conoscere se stesso e ricercare il proprio piacere, di muoversi liberamente e di decidere autonomamente della propria vita. Diventa così soltanto una macchina che: produce bambini per lo Stato e li alleva finché non sono autosufficienti, abortisce tutti quelli che secondo la politica demografica sono in più, riproduce attraverso duro lavoro non pagato dentro casa quella parte di lavoratori (i maschi) salariati che sono stati liberati dai lavori domestici per essere sfruttati meglio in fabbrica, in cantiere, in ufficio.

Per lo Stato capitalista perciò il nostro corpo è una macchina che deve funzionare ininterrottamente fino ad esaurimento completo, cioè fino a che moriamo. A differenza del petrolio, dell'energia elettrica, il corpo della donna è fonte di energia che allo Stato non costa nulla. Il nostro corpo però costretto a funzionare come macchina si ribella continuamente. Ecco la vera origine dei nostri mali di testa, della nostra stanchezza, del nostro nervosismo, della frigidità, dell'aggressività improvvisa, di tutte quelle malattie che la scienza e la medicina "ufficiale" hanno bollato come "tipicamente femminili, poco importanti, isterismi, nevrosi...". Anche la pazzia può essere la risposta del nostro corpo ad una situazione nella quale si sente intrappolato, senza speranza, nè via di uscita.

SALUTE E SESSUALITA'

Tutto quello che succede al nostro corpo è in stretto rapporto con la società in cui viviamo, con il lavoro che svolgiamo in casa o fuori casa, con i rapporti sociali dentro i quali si svolge la nostra vita di donne. Lo star bene è un concetto molto ampio che riguarda non solo l'assenza di malattie, ma uno stato complessivo sia fisico sia psicologico. Se una persona non ha malattie, ma è stanca perchè lavora troppo non sta bene; neppure chi ha delle preoccupazioni, angosce, frustrazioni sta bene.

Questo discorso è valido sia per gli uomini che per le donne.

Ma quando consideriamo la nostra salute di donne scopriamo che c'è dell'altro di specificamente femminile: la sfera sessuale.

Le donne per stare bene devono fare i conti anche con le mestruazioni (spesso dolorose) con la paura e il dolore del primo rapporto sessuale, con i rapporti sessuali seguenti nei quali spesso non prova piacere, con la gravidanza, con il parto, con l'allattamento, con i metodi per non restare incinte più o meno sicuri, più o meno dannosi, con la menopausa. Tutte le donne si trovano prima o poi a dover fare i conti con questa realtà. La donna è sola con questi problemi perchè sia la scienza, sia le strutture sanitarie, sia lo Stato non hanno mai avuto un serio interesse a risolverli, e addirittura gli uomini in generale li hanno sempre trascurati e sottovalutati ("cose da donne", "lasciamo che se la sbrighino loro").

GRAVIDANZA E PARTO sono considerati come fatti naturali e perciò non si è mai cercato di renderli meno dolorosi e traumatici. Partorire è ancora oggi un rischio e un pericolo per la vita e la salute nostra e del bambino. Le cronache infatti sono piene di notizie di madri morte, di bambini nati morti o malformati. Ciononostante alla donna che chiede di partorire in anestesia viene risposto che "la natura ha sempre fatto per il meglio" e che la cosa migliore è di continuare ad affidarsi ad essa. A questo noi rispondiamo che abbiamo imparato da tempo a rifiutare come falsi tutti i concetti astratti e generali; e per questo rifiutiamo un concetto di "natura" astratto, che non corrisponde alla situazione materiale in cui noi oggi viviamo. La nostra "natura" è quella della tecnologia avanzata. Per noi, pertanto, il parto "naturale" è quello che il livello raggiunto dalla tecnica può e deve garantirci.

Siamo in mano ad una scienza medica di cui abbiamo imparato a non fidarci perchè non riusciamo minimamente a controllarla e a determinarla. Ci dicono che le donne hanno sempre partorito con dolore, che il metodo in cui abbiamo i figli è naturale, ma la "natura umana" si è evoluta, è cambiata. Per esempio, l'essere umano ha ancora una muscolatura che ricorda i suoi antichi progenitori, le scimmie, che camminavano a quattro zampe. Così i muscoli dell'addome di una donna sono poco adatti a sostenere in stazione eretta il peso di un bambino e inoltre oggi abbiamo perso l'abitudine di esercitarli. La gravidanza per molte donne comporta crampi alle gambe, vene varicose, dolori di schiena, abbassamento dell'utero. Nessuno ha mai pensato che noi partoriamo bambini che hanno una testa molto più grossa rispetto alle dimensioni del corpo di quella di qualsiasi altro animale: così la donna non solo fa molta fatica a partorire, ma spesso ha lacerazioni e non di rado il medico fa dei tagli, applica la ventosa o il forcipe per far nascere il bambino, quando non si rende necessario il parto cesareo.

Un altro problema è quello dei CONTRACCETTIVI. Fino a pochi anni fa erano vietati dalla legge e ancora oggi sono poco diffusi. Molti sono scomodi come il preservativo, le lavande, le creme, il Taro-cap, il diaframma, e non sono neppure sicuri. Altri, come la pillola o la spirale, pur essendo sicuri quasi al 100% possono essere dannosi e non sono adatti a tutte le donne, si devono inoltre usare sotto controllo medico con il relativo disagio, tempo e soldi che ciò comporta. Questa situazione di reale insicurezza, non soltanto di "ignoranza", porta spesso allo ABORTO, che moltissime donne sono costrette ad affrontare per liberarsi delle gravidanze che non vogliono o che non possono portare a termine. Molte donne muoiono, altre riportano lesioni permanenti e traumi psicologici che impediscono di affrontare poi i rapporti sessuali con serenità. Le più fortunate che riescono ad abortire in condizioni igieniche decenti e senza soffrire fisicamente rischiano come tutte le altre la denuncia e la galera (vedi la recente irruzione della polizia nel centro C.I.S.A. di Firenze, vedi le denunce di Trento).

Eppure se la legge ci proibisce di abortire, siamo in tante ad abortire.

Perchè abbiamo abortito:

- perchè ho 21 anni e già due figli.

- perchè con mio marito sono liti continue e non so come fare a tenerne un altro.

- perchè sono troppo stanca e avanti con gli anni per ricominciare daccapo
- perchè il mio fidanzato è senza lavoro e non potremmo sposarci
- perchè ho preso la rosolia
- perchè non me la sento ancora di divenire madre
- perchè il padre chi l'ha più visto?
- perchè di figli ne ho già tanti e non sono una macchina
- perchè se fossi incinta troverebbero una scusa per licenziarmi
- perchè il mio ultimo parto è durato 36 ore e ho creduto di morire
- perchè faccio scarpe tutto il giorno e i vapori velenosi della colla mi hanno fatto abortire
- perchè abitiamo in cinque in due stanze
- perchè mio marito è alcolizzato
- perchè un errore fatto a sedici anni non può decidere tutta la mia vita
- perchè lui non voleva sposarmi
- perchè mi ha costretto la mia famiglia mentre io non volevo
- perchè, perchè, perchè....

Nessuna donna dirà mai: perchè è bello, perchè è giusto, perchè mi piace. Ogni donna sa bene quali sono i motivi per cui abortisce, sia che sia lei a deciderlo sia nel caso in cui è una drammatica situazione economica a decidere per lei. Ogni donna deve poter essere libera di scegliere in prima persona perchè le donne non sono nè assassine, nè aride di cuore e nessuna accetta di subire la violenza, un aborto, se non ha motivi reali e concreti. Non è certo uno o più medici che potranno decidere per lei, quegli stessi medici per i quali facciamo ore di fila, che non ci hanno mai dato anticoncezionali, che hanno fatto i milioni con gli aborti clandestini....

Chi dovrà decidere per noi? Un magistrato, un onorevole, un prete, un poliziotto, un sociologo (chi sarà mai poi?) per noi, con che diritti?

CARI UOMINI,

voi che non partorite, che non abortite, che non li allevate, volete decidere se siamo abbastanza "mature" per capire o no se vogliamo figli?

Imparate piuttosto a fare l'amore senza metterci incinte.

L'aborto com'è oggi, traumatico e doloroso, è conseguenza di un rapporto sessuale altrettanto traumatico, ritenuto da secoli, nel mondo occidentale il più soddisfacente: il coito. Le donne abortiscono perchè restano incinte. Eppure non è una necessità sessuale per noi donne restare incinte. Procreazione e sessualità non sono sinonimi, tanto è vero che nella

donna l'organo della riproduzione (vagina-utero) e l'organo del piacere sessuale (clitoride) non coincidono.

Parlare d'aborto per noi significa prima di tutto mettere in discussione la nostra sessualità così come finora l'abbiamo vissuta, così come finora ci hanno costretta a viverla: in termini di alienazione e di violenza--- servizio gratuito dentro il matrimonio--- servizio pagato sulla strada.

La nostra sessualità

A tante donne capita di vivere a volte il rapporto sessuale come una cosa imposta, non desiderata, per molte donne anziane questo fatto è durato tutta la vita, per le donne più giovani, meno vincolate da schemi rigidi di educazione capita a periodi. Ci siamo domandate perchè e per fare questo abbiamo fatto molta fatica perchè su queste cose ci hanno insegnato sempre a tacere, a non interrogarci, a non discutere con le altre donne.

Abbiamo visto che:

chi lavora fuori casa quando rientra è stanca, poi ha da sbrigare le faccende domestiche e alla sera è stanca morta, la mattina dopo deve alzarsi presto ed il problema più importante diventa quello di non perdere troppe ore di sonno.

Per la casalinga al pesante e faticoso lavoro che deve fare in casa si aggiungono tensioni e angosce, preoccupazioni quotidiane per stare dentro la paga del marito, il quale è completamente al di fuori di questi problemi. Stanchezza ed isolamento rendono sempre più difficile un rapporto affettivo. A molte di noi hanno insegnato che la sessualità è una colpa e questo fatto ce lo siamo portate dietro anche nel matrimonio.

Per anni ci hanno detto questo non si fa, quest'altro nemmeno, com'è possibile pensare poi che basta una fede al dito per cambiare tutto?

Per molte bambine l'educazione è intesa come una continua censura delle loro curiosità, dei loro desideri. Così può capitare che una ragazzina di dieci anni non si domandi più niente ed accetti passivamente tutte le notizie più o meno scientifiche che qualcun altro le racconterà. La censura della curiosità si trasforma in una censura di desiderio che accompagna tutta la vita.

Per le donne spesso i rapporti sessuali non generano tanto una soddisfazione personale, ma servono a dimostrare a se stesse che sono apprezzate, desiderate dagli uomini e quindi che valgono qualcosa.

Spesso una donna viene considerata, stimata, non per se stessa ma per il marito, per l'uomo che ha: se è bella, brava, intelligente, ordinata, perbene, potrà trovare un buon partito, se no dovrà accontentarsi di meno.

Così impariamo a valutare noi stesse solo attraverso l'apprezzamento che l'uomo fa di noi; solo nella misura in cui riusciamo a funzionare bene dentro il ruolo che ci è stato imposto di mogli e di madri.

Di conseguenza è sempre stata negata la sessualità:

della bambina, della ragazza non sposata, della donna che ha scelto di vivere sola ed indipendente, della donna anziana, della donna che vende il suo sesso a più uomini, della donna sposata, ma senza marito perché morto o scappato via da casa, della donna separata legalmente (fino a che non regolarizza la sua situazione con un altro matrimonio), della donna lesbica, della ragazza madre, insomma di tutte le donne che non vivono pienamente dentro gli schemi fissati dalla società.

Infine ci viene imposto anche un tipo di sessualità in cui facciamo fatica a riconoscerci. Ormai su tanti giornali leggiamo continuamente di orgasmo e frigidity sempre in questi termini: se sei frigida sei una povera disgraziata, se hai l'orgasmo sei a posto, mentre noi pensiamo che esista anche tutta una sfera di sessualità femminile anche al di fuori dell'orgasmo.

PERCHE' PARLARE DI SESSUALITA' FEMMINILE QUANDO SI CHIEDE DI LIBERALIZZARE L'ABORTO?

Perché non vogliamo abortire più e per far questo pensiamo che non bastino gli anticoncezionali, ma che occorra una conoscenza completa ed un controllo del nostro corpo, della nostra fecondità e della nostra sessualità.

Perché pensiamo che la liberalizzazione dell'aborto da sola non liberi la donna, anzi potrebbe portare a nuove sopraffazioni del tipo che alla donna potrebbero venire imposte continuamente gravidanze tanto poi può abortire liberamente.

Per molti uomini liberalizzare l'aborto potrebbe voler dire non aver più nemmeno quel minimo di attenzione che oggi ci mettono.

Da questa battaglia per le donne deve nascere anche una conoscenza della propria persona, una forza d'imporre il proprio modo di vedere e di vivere le cose e di non accettare più la possibilità di essere messo incinte contro voglia.

Molti pensano che oggi le ragazze siano "immorali" e che pensino solo al proprio piacere senza accettare di sacrificarsi.

Se è vero, noi non accettiamo più di sacrificarci perchè le donne si sono sacrificate per diecimila anni e questo è significato sempre e soltanto SFRUTTAMENTO.

SALUTE - LAVORO

Esiste un nesso profondo tra malattia e lavoro, sia che lavoriamo in casa, sia che facciamo lavoro "nero" (sottopagato e di supersfruttamento), sia che lavoriamo anche fuori casa. Il continuo sfruttamento a cui dobbiamo assoggettarci se vogliamo assicurarci l'esistenza, porta al logoramento e al precoce invecchiamento del nostro corpo, a malattie più o meno gravi e spesso a uno stato cronico di stanchezza che ci accompagna tutta la vita.

In questi ultimi anni la crisi economica ha provocato automaticamente un aumento del ritmo del nostro lavoro entro casa (per risparmiare andiamo più spesso al mercato, riadattiamo vestiti per tutta la famiglia, smacchiamo e stiriamo noi gli indumenti invece di mandarli in lavanderia, perdiamo più tempo in cucina ecc.). Questa crisi per noi donne ha significato un peggioramento complessivo delle nostre condizioni di vita e quindi di salute. Inoltre, poichè il nostro lavoro non è riconosciuto come tale, noi donne non abbiamo neppure il diritto di ammalarci "ufficialmente" nè il tempo di curarci. L'assistenza di cui usufruiamo è quella presa in prestito dal padre, dal marito o dal figlio. Questa mutua perciò prevede soprattutto certi tipi di malattie e non altri e passa gratuitamente solo certi tipi di prodotti medicinali. E' un'assistenza che non prende in considerazione le nostre malattie, che non ci passa gratuitamente nè la pillola, nè l'intervento per interrompere la gravidanza ecc., che ci mette a disposizione medici che non capiscono niente dei nostri problemi, che vedono nelle fasi fisiologiche del nostro corpo delle "malattie" incurabili o immaginarie che passeranno col tempo: col matrimonio, con la vecchiaia. Ecco le cure che ci prescrivono: non si stanchi, si riposi, vada in montagna... ma noi donne non possiamo interrompere il nostro lavoro per nessun motivo perchè dietro di noi non c'è nessun altro che ci sostituisce. Praticamente una donna smette di lavorare solo quando muore. Febbre, influenza, mal di testa, non sono mai stati sufficienti a metterci in cassa malattie. Se proprio una non ce la fa più, un'altra donna la sostituisce e tutto continua come prima.

Il sistema ci fa ammalare e poi non ci permette di curarci.

Se dobbiamo essere ricoverati quindici giorni in ospedale laviamo, stiriamo, facciamo le spese, sistemiamo la casa in modo che i familiari durante la nostra assenza trovino lo stesso tutto pronto. Quando poi torniamo a casa dall'ospedale troviamo montagne di piatti da lavare, tutto in disordine e allora ci sentiamo più male di prima. Se dobbiamo sottoporci a cure e terapie che richiedono calma e tempo spesso ci rinunciamo in partenza.

Anche le donne che lavorano fuori casa non possono ammalarsi e curarsi. Infatti mentre l'uomo sta a casa dal lavoro perchè è malato, perchè ha bisogno di riposarsi, per difendersi dalla nocività, perchè è in ferie, la donna che lavora fuori casa sia quando si prende le ferie, sia quando si mette "in malattia", non si cura e non si riposa, ma continua invece a lavorare dentro casa. Per noi donne stare a letto, prenderci per alcuni giorni il diritto di non lavorare è un lusso che non possiamo permetterci. In ufficio o alla catena di montaggio ogni donna si porta dietro il pensiero dei lavori di casa: il bucato, i pavimenti, la cena, ciò che manca in casa e che dobbiamo ricordarci di comperare, i bambini.... Per questo quando suona la campana siamo le prime a correre via davanti allo sdegno e al disprezzo dei nostri compagni di lavoro o dei sindacalisti che vorrebbero partecipassimo all'assemblea.

Il nostro assenteismo sul lavoro ha due fecce:

- 1 - da un lato stiamo a casa perchè stiamo veramente male e non ce la facciamo a tenere i ritmi del doppio lavoro.
- 2 - Dall'altro perchè dobbiamo fare anche un altro lavoro che si accumula ogni giorno di più e nessuno, a meno che non lo paghiamo, è disposto a farlo per noi. Inoltre siamo costrette a dichiararci malate noi quando invece malati sono i nostri figli o nostro marito, infatti anche in questo caso nessuno ci può sostituire e siamo noi a doverli curare.

Quando invece le malate siamo noi nessuno si prende cura di noi, anzi tutti si aspettano di ricevere le stesse cure e gli stessi servizi di sempre, accettando a malincuore la nostra diminuita efficienza.

Insomma mentre noi dobbiamo rendere accettabili e sopportabili le disgrazie e le sofferenze altrui, alle nostre non ci pensa nessuno e non riusciamo a pensarci neanche noi.

A questo punto appare chiaro che il LAVORO DOMESTICO è la dura realtà con la quale TUTTE le donne devono fare i conti.

Il lavoro domestico è un lavoro nocivo come tutti gli altri: comporta malattie, deformazioni professionali, incidenti sul lavoro.

Esso però non è preso in considerazione come lavoro nelle misure in cui viene fornito gratuitamente in tutte le case dalle donne e ancora oggi molti pensano che ci piace farlo, che lo abbiamo scelto noi, che lo facciamo per amore, che fa parte dei doveri naturali di una donna e del nostro ruolo.

Ma non è così.

Solo noi donne sappiamo quanto ci costa in termini di fatica, di isolamento, di frustrazioni e preoccupazioni continue.

Noi donne nelle analisi economiche, politiche e sindacali "maschili" non siamo una figura sociale autonoma, infatti la nostra collocazione sociale dipende dal reddito e dal tipo di lavoro del padre o del marito. Gli uomini politici e gli economisti non riescono ad individuare la nostra funzione e il nostro ruolo dentro la società capitalistica perciò ci considerano "popolazione non-attiva", "a carico".

Essi prendono in considerazione solo quelle donne che svolgono anche un lavoro fuori casa (operaie, impiegate, insegnanti...) e anche in questo caso solo come lavoratori e non in quanto donne. Questo tipo di analisi e di impostazione copre e continua a mistificare la realtà: lo sfruttamento che ogni donna subisce dentro casa e il suo duro lavoro e il doppio lavoro delle operaie, delle impiegate, delle insegnanti, delle commesse. Si crea in tal modo una grossa divisione tra le donne: da una parte quelle "emancipate" le "lavoratrici", quelle per le quali oggi si chiedono i servizi, gli asili, le mense ecc...; dall'altra quelle che stanno a casa, quelle che "non lavorano" e che pesano come parassite sul salario operaio. Questa divisione non ha mai permesso di individuare nel ruolo domestico imposto a tutte le donne la causa della nostra debolezza in casa e sul lavoro esterno, la causa vera delle nostre malattie, dei nostri esaurimenti fisici e psichici, del nostro continuo senso di disagio e di malessere sia in fabbrica che in cucina.

Il lavoro di casa ci procura:

mani arrossate e doloranti: perchè le teniamo molto in acqua calda o fredda e usiamo detersivi sintetici.

Se le donne fossero riconosciute lavoratrici dipendenti la dermatite ortocergica ai detersivi o eczema diventerebbe la più diffusa tra le malattie professionali pensionabili. Questa dermatite colpisce quasi il 16% dei 12 milioni di donne di casa. Due milioni di operaie della scopa per le quali non è prevista alcuna forma di indennizzo sociale.

bronchiti croniche da detersivo.

gambe gonfie : perchè stiamo sempre in piedi e anche quando ci sediamo a tavola ci alziamo poi continuamente per servire gli altri.

mali di schiena e braccia rotte dalla fatica, indolenzimento e stiramento dei muscoli : perchè ci chiniamo continuamente per terra per pulire i pavimenti e per raccogliere tutto ciò che cade, perchè portiamo pacchi enormi, borse della spesa gigantesche, bambini pesanti in braccio ecc.

reumatismi : perchè usiamo continuamente l'acqua.

mali di testa : perchè il lavoro non cessa mai, perciò siamo sempre in tensione; dobbiamo ricordare tutto; seguire nello stesso momento più lavori, tenere a mente i bisogni e le esigenze di tutti... e alla sera quasi tutte abbiamo la testa che sembra stia per scoppiare.

aborti : la nocività, i ritmi di lavoro, la catena di montaggio esistono anche dentro casa. Per questo quando si parla di "aborti bianchi" non si deve comprendere solo quelli delle donne che lavorano fuori casa, ma anche quelli delle altre donne. L'unica differenza è che mentre in fabbrica è possibile verificarne il numero, nessuno ha mai potuto contare quelli delle operaie della casa.

Incidenti sul lavoro: tagli alle mani, scottature, folgorazioni per l'uso di elettrodomestici, ecc.

Questo è solo un primo accenno al nostro stato di salute, che non si esaurisce certo qui, che resta aperto a ulteriori analisi e approfondimenti.

PROPOSTE

Dopo aver capito che le condizioni materiali della nostra vita sono un attacco continuo alla nostra salute emerge ora naturalmente l'esigenza di riuscire a determinare il nostro modo di vita e quindi di la nostra salute.

A questo punto si pone il problema: come organizzarci e muoverci per imporre i nostri bisogni?

La risposta dello stato capitalista alle nostre lotte si articola in varie direzioni che però sono sempre determinate non certo dalla finalità di migliorare le condizioni di vita delle donne e del resto nessuno tranne noi sarebbe in grado di farlo, ma a seconda delle esigenze della produzione in un determinato momento storico. Ecco allora che per quanto riguarda, ad esempio, anticoncezionali ed aborto, la politica attuale dell'Italia si esplica con questa contraddizione di fondo: da una parte si proibisce l'aborto, spingendo praticamente alla morte centinaia di donne all'anno, e si mantiene uno dei livelli di mortalità infantile più alti d'Europa, dall'altra però si permette, formalmente, che la pillola circoli, e si mettono in piedi quelle iniziative come l'AIED e il CEMP, o i vari consultori matrimoniali che ci offrono, in minima misura, di controllare la nostra fertilità.

Tutto questo chiaramente dentro un progetto di pianificazione demografica che mantiene il controllo sulle donne, perchè liberalizzare l'aborto significherebbe offrire loro uno strumento di lotta. E' chiaro infatti che lottare per l'aborto libero e gratuito, per la maggiore informazione sessuale, per gli anticoncezionali più sicuri ed efficaci, è molto importante perchè tutto ciò può significare per noi un maggiore benessere e quindi possibilità più favorevoli di lotta.

Ma è anche vero che aborto, pillola, maggiore libertà nella nostra vita sessuale non riusciranno, da soli, a cambiare in nostro favore la qualità della nostra vita e potrebbero, al limite, servire a farci sfruttare meglio, più contente, nelle fabbriche, nelle scuole, in qualsiasi posto noi prestiamo il nostro lavoro salariato, e innanzitutto all'interno delle case dove addirittura il nostro lavoro lo prestiamo gratuitamente....

Quale può essere una strategia di lotta vincente per rovesciare completamente e in nostro favore gli attuali rapporti di potere?

Un primo livello di organizzazione può consistere nell'imparare a conoscere il proprio corpo e via via ad acquisire sempre più quella competenza medica che ci permetta di ridurre al minimo l'intervento della medicina ufficiale. Questo è già stato fatto da molte femministe in Italia, e soprattutto negli U.S.A. dove le donne hanno creato delle Self help clinics (vedi il libro "Noi e il nostro corpo" delle femministe di Boston) nelle quali praticano anche degli aborti; questo è molto importante perchè ci permette di ritrovarci e organizzarci tra noi, di evitare i danni più macroscopici alla nostra salute che derivano a volte dall'ignoranza e poi di esercitare un minimo di controllo sui medici che spesso ci prescrivono medicine in generale, anticoncezionali in particolare, con la più assoluta leggerezza. Tutto questo come dicevamo è importante, purchè non diventi puramente e semplicemente una razionalizzazione del sistema sanitario che non intacca minimamente la condizione di mancanza di potere di cui noi soffriamo.

Questa mancanza di potere è dovuta al fatto che tutte noi, a qualunque classe sociale appartengano i nostri mariti o i nostri padri, svolgiamo gratuitamente nelle case una immensa mole di lavoro e con questo dobbiamo fare i conti tutti i giorni.

Quindi porre il problema della salute significa porre il problema di come liberarci da questo lavoro, significa porre il tema del potere. L'unico modo non retorico di risolvere questa situazione di non-salute, di non-potere delle donne è vederla sul terreno della organizzazione autonoma delle donne per riprendere in mano nostra la gestione del nostro corpo, per riprenderci la nostra vita e il nostro tempo, per prenderci tutto quello di cui abbiamo bisogno (dei soldi nostri, una casa decente, libertà di muoverci dove vogliamo, di vivere con chi vogliamo, di avere o non avere figli, più verde e più fiori intorno a noi ecc. ...) per stare bene.

Ciò che abbiamo detto finora, pone l'esigenza di un dibattito e di un approfondimento sul tema della salute per cercare insieme e all'interno del movimento femminista soluzioni e strategie comuni.

Mestre, 5 marzo 1975

c.i.p. Via A.Costa, 10 MESTRE